

# Come si vive in Italia?

QUARS 2009



Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo



## Nota redazionale

Il presente rapporto è stato realizzato e curato da Valerio Cutolo, Anna Villa, Tommaso Rondinella, Elisabetta Segre, Vittoria Mancini, Francesca Nicora e Giulio Marcon.

La versione Pdf è disponibile sul sito **[www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)**

Sul sito di Sbilanciamoci! sono inoltre disponibili tutti i dati utilizzati per il presente lavoro.

La campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata:  
per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 o sul conto corrente bancario IBAN IT45L0501803200000000001738 presso Banca Popolare Etica, Via Rasella - Roma. Intestate a Lunaria e specificate nella causale **Sbilanciamoci!**

Lunaria  
Via Buonarroti, 39 - 00185 Roma  
Tel. 068841880, fax 068841859  
[www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)

Per informazioni sulla campagna Sbilanciamoci!:  
[info@sbilanciamoci.org](mailto:info@sbilanciamoci.org)



# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
<b>Che cos'è il QUARS</b>	<b>15</b>
Come leggere il QUARS	17
I Macro-indicatori	18
<b>Ambiente</b>	<b>19</b>
<b>Economia e Lavoro</b>	<b>23</b>
<b>Diritti e Cittadinanza</b>	<b>26</b>
<b>Salute</b>	<b>29</b>
<b>Istruzione e Cultura</b>	<b>32</b>
<b>Pari opportunità</b>	<b>35</b>
<b>Partecipazione</b>	<b>38</b>
<b>Il QUARS</b>	<b>41</b>
<b>Il QUARS e il PIL</b>	<b>45</b>
<b>Nota metodologica</b>	<b>47</b>



# Introduzione

Il QUARS compie sette anni. Anni in cui la questione di meglio determinare gli strumenti di misurazione dello sviluppo e del superamento del Pil quale indicatore del progresso e del benessere di un territorio ha fatto importanti passi avanti soprattutto dal punto di vista politico. Molti altri passi mancano tuttavia per arrivare a scardinare definitivamente l'equazione sviluppo=crescita economica.

## Lo strapotere del Pil

Il tema non è nuovo. Già Kuznetz, uno degli ideatori del Pil avvertiva che "il benessere di una nazione può scarsamente essere dedotto dalla misura del reddito nazionale". Negli anni '60 Bob Kennedy in un ormai celebre discorso sosteneva che "il Pil misura tutto tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta".

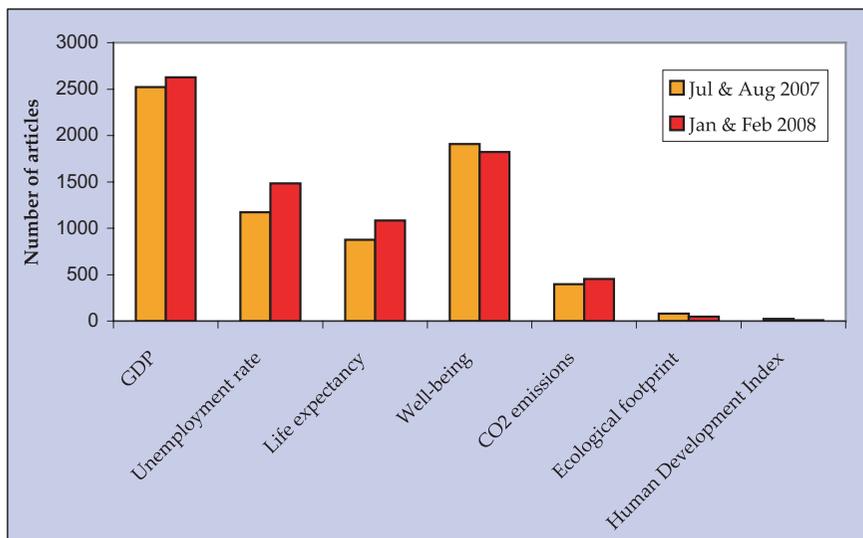
La visione economicista del mondo ha però preso nettamente il sopravvento. Nonostante approcci innovativi come quello dello "sviluppo a scala umana" di Max Neef spostassero l'attenzione alla misura dello sviluppo dalla crescita economica ai bisogni delle persone, negli anni Ottanta com'è noto la centralità dell'economia nelle decisioni politiche diventa totalizzante. Il mercato è il miglior allocatore delle risorse, la *reaganomics* vuole ridurre il ruolo dello stato al minimo considerandolo deleterio e secondo la Thatcher molto semplicemente "la società non esiste".

L'affermazione delle posizioni che miravano al superamento del Pil si ha con l'affermazione dell'Indice di Sviluppo Umano da parte dell'UNDP all'inizio degli anni Novanta. Con esso si offre finalmente una visione multidimensionale dello sviluppo (reddito pro capite, salute ed educazione) sotto la spinta teorica di Amartya Sen e del suo approccio delle *capabilities* secondo cui "lo sviluppo può essere visto come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani"

Ma nonostante gli avvertimenti e i passi avanti il Pil continua a farla da padrone nel mondo degli indicatori andando ben oltre il mero valore di misura del valore dei beni e servizi prodotti restando il principale obiettivo delle politiche pubbliche, il simbolo del progresso, del benessere e addirittura della qualità della vita.

Benché il superamento del Pil sia largamente ritenuto necessario per la valutazione dello sviluppo di un territorio, la difficoltà di accordarsi sull'alternativa da proporre fa sì che non si sia adottata diffusamente una misura alternativa. Secondo un'indagine condotta da Nexis sui principali quotidiani mondiali, il Pil rappresenta ancora largamente il riferimento principale per i lettori. L'Indice di sviluppo umano, nonostante la sua rilevanza politica essendo un riferimento importante all'interno del sistema delle Nazioni Unite, ha ancora una visibilità irrisoria.

**Figura 1 – Utilizzo di alcuni indicatori da parte dei principali quotidiani internazionali**



Fonte: Nexis, basato su ricerche on-line

## **Sviluppo, progresso, benessere, qualità della vita: non solo Pil**

Recentemente tuttavia si è aperto un nuovo spazio di discussione a livello istituzionale, oltre che accademico, che ha rimesso al centro del dibattito il superamento del Pil e l'adozione di indici, o set di indicatori, che andassero a misurare aspetti considerati più rilevanti nella valutazione del benessere delle persone.

Nel 2004 l'Ocse organizzò a Palermo il primo "Forum mondiale sugli indicatori chiave" che rimetteva al centro del dibattito la rilevanza politica dell'uso degli indicatori e della statistica quale fondamentale elemento di conoscenza indispensabile per guidare l'azione dei Governi. Sottotitolo della conferenza era infatti "Statistics, Knowledge and Policy". Con la conferenza di Palermo l'Ocse ha rimesso in discussione gli indicatori necessari per guidare e monitorare le politiche pubbliche. Sotto la spinta dell'allora capo statistico Enrico Giovannini (oggi presidente dell'Istat) è stato quindi lanciato il "Global Project for Measuring the Progress of Societies", un ambizioso progetto per la ridefinizione su scala globale degli indicatori da utilizzare per monitorare il benessere, lo sviluppo e la qualità della vita.

Nel novembre 2007 la Commissione Europea (assieme al Parlamento europeo, il Club di Roma, il Wwf e l'Ocse) organizzava a Bruxelles una conferenza internazionale dall'eloquente titolo "Beyond GDP" che si chiudeva con Barroso che dichiarava: "è ormai tempo di andare oltre il Pil".

Il 20 agosto scorso la Commissione Europea ha pubblicato una comunicazione al Consiglio e al Parlamento dall'eloquente titolo "Non solo Pil. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento" in cui assume l'impegno di orientare le proprie politiche in virtù di un set d'indicatori più ampio.

*"Esistono validi motivi per completare il PIL con statistiche che riprendano gli altri aspetti economici, sociali ed ambientali dai quali dipende fortemente il benessere dei cittadini. [...]*

*La Commissione intende intensificare il suo impegno e la comunicazione in questo settore, allo scopo di fornire indicato-*

*ri che servano per quello che i cittadini vogliono realmente, ovvero misurare i progressi compiuti nel raggiungere in modo sostenibile gli obiettivi sociali, economici ed ambientali. In ultima analisi, le politiche nazionali e comunitarie saranno valutate sulla loro capacità, o meno, di raggiungere i suddetti obiettivi e di migliorare il benessere dei cittadini europei. Per questo motivo, le future politiche dovrebbero essere fondate su dati rigorosi, attuali, pubblicamente riconosciuti e che trattino tutte le questioni essenziali. La Commissione intende informare sull'attuazione e sui risultati delle misure proposte nella presente comunicazione al più tardi entro il 2012".*

La Comunicazione si propone cinque azioni fondamentali:

1. Completare il Pil con indicatori ambientali e sociali.
2. Informazioni sociali e ambientali quasi in tempo reale a sostegno del processo decisionale.
3. Informazioni più precise su distribuzione e diseguglianze.
4. Elaborare una tabella europea di valutazione dello sviluppo sostenibile.
5. Estendere i conti nazionali alle questioni ambientali e sociali.

Ci sono infatti dei limiti dati dalla produzione stessa di dati.

I dati sulla condizione economica degli Stati sono diffusi trimestralmente, permettendo una funzione di controllo piuttosto buona. Lo stesso non si può dire per la condizione economica delle imprese, che pubblicano i propri dati di bilancio annualmente e che almeno per i grandi gruppi dovrebbero essere monitorati con altrettanto zelo.

Lo stesso vale per le statistiche sociali, con la sola eccezione dei dati sull'occupazione, mentre gli altri indicatori (povertà, distribuzione del reddito, accesso ai servizi, diritto alla casa, pari opportunità, ecc...) sono pubblicati annualmente nel migliore dei casi, visto che dipendono dalla realizzazione di indagini *ad hoc*.

Una presa di posizione istituzionale di così alto livello rappresenta un passo in avanti estremamente rilevante. Come suggerisce Michele Serra "fino a pochissimi anni fa mettere in dubbio la sacra-

lità del Pil equivaleva a dimettersi dal dibattito politico. Cose da fricchettoni, da estremisti, da frange utopiste” (La Repubblica, 20 settembre 2009). Oggi invece è addirittura una Commissione Europea conservatrice che riconosce che il Pil è solo una parte del discorso e che è anche una misura distorta.

### **www.Stiglitz-Sen-Fitoussi.fr : la commissione voluta da Sarkozy**

Nel gennaio del 2008 il presidente francese Sarkozy ha incaricato i premi Nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen, insieme all'economista Jean-Paul Fitoussi, di formare una commissione speciale sulla “misura delle prestazioni economiche e del progresso sociale”: la cosiddetta “Commissione Stiglitz”.

Dopo un anno e mezzo di lavoro, il 14 settembre 2009 è stato presentato il rapporto conclusivo. Da esso emergono alcune considerazioni, forse non innovative, ma che partono da un approccio accademico rigoroso e giungono a conclusioni culturalmente avanzate e politicamente molto rilevanti.

### Gli indicatori della crisi

*In primis* la responsabilità di un uso improprio e parziale degli indicatori socio-economici ha portato tanti analisti, accecati dalla crescita del Pil (sinonimo di uno stato di salute ottimo dell'economia) a non considerare che quella crescita poggiava su un eccessivo indebitamento delle famiglie e del sistema finanziario, che rendeva quella crescita un “miraggio”. Il set d'indicatori classico fatto di Pil e produttività mostra profitti gonfiati dalle bolle speculative e genera un'euforia che sarebbe stata ben più cauta se si fossero guardati i dati della ricchezza (i “bilanci dell'economia”: attività, passività, indebitamento) dei principali attori economici. Dati che per molti paesi sono incompleti e che in genere vengono prodotti con grande ritardo.

Per citare il Financial Times:

*“Se ci si rende conto di aver costruito la propria casa sulle sabbie mobili non basta rafforzare il suolo. Bisogna spostarsi. Le nostre economie, costruite sul mito del Pil, stanno crollando di*

*fronte alle crisi economica ed ambientale. Abbiamo bisogno di fondamenta più solide sulle quali costruire una vita migliore". (FT, 18 settembre 2009)*

Il messaggio di fondo che esce dal rapporto è quello di spostare l'enfasi dalla misura della produzione economica verso il benessere delle persone.

Questo può essere fatto dal lato dell'analisi della *performance* economica guardando ai consumi familiari, alla ricchezza anziché al reddito, alla distribuzione di redditi, consumi e ricchezza e a tutte quelle attività che generano ricchezza ma che sono fuori mercato (dal lavoro domestico all'agricoltura di sussistenza), ma deve soprattutto essere fatto andando ad analizzare il benessere dei cittadini e l'impatto ambientale del sistema nel suo complesso.

### Misurare il benessere

12

È infatti la seconda parte, quella dedicata alla misura del benessere, che assume particolare rilevanza nel messaggio politico del rapporto. La Commissione ha identificato otto dimensioni chiave che devono essere considerate simultaneamente, definendo l'approccio multidimensionale che va seguito per valutare le priorità dei cittadini:

1. benessere materiale (reddito, consumo e ricchezza);
2. salute;
3. istruzione;
4. attività personali e lavoro;
5. partecipazione politica e governance;
6. relazioni sociali;
7. ambiente;
8. insicurezza (economica e fisica).

Stiglitz e compagni introducono inoltre l'elemento soggettivo alla discussione raccomandando agli istituti di statistica di iniziare a produrre informazioni riguardo la percezione dei fenomeni da parte dei cittadini, cercando di catturare le valutazioni anche rispetto alla vita delle persone, soddisfazione, felicità, emozioni positive come gioia e orgoglio o negative come dolore e preoccupazione.

Benché incontrare il legame tra tali esperienze soggettive e elementi oggettivi sui quali la politica possa intervenire rappresenta un esercizio molto complicato.

Ma come ha dimostrato un altro Nobel membro della commissione, Daniel Kahneman, l'idea che le persone si comportino in maniera razionale per perseguire la massimizzazione del profitto, una delle ipotesi di fondo di tanta letteratura economica ortodossa, della microeconomia in particolare, non si verifica in una grande varietà di casi. Le persone, fortunatamente, sono estremamente complesse, ed altrettanto lo è il loro benessere (di fatto tanta parte della letteratura economica ha perso di validità grazie al contributo di Kahneman, ma non c'è peggior sordo di chi non vuole ascoltare, e tanti economisti continuano ad andare avanti per la loro strada come se niente fosse).

Rimettere al centro le persone e i loro bisogni quali priorità nella definizione delle politiche, può voler dire allora anche cercare di conoscerne aspetti più legati alla sfera emozionale

Sul fronte ambientale il rapporto appare più debole, per il tema troppo complesso che non permette di venir fuori tra diverse impostazioni, in particolare sulla questione controversa dell'utilizzo d'indicatori che assegnino un valore monetario alle risorse ambientali in modo da valutare economicamente la sostenibilità ambientale.

## II QUARS

Il QUARS s'inserisce a pieno titolo in questo processo di ridefinizione degli indicatori da utilizzare per indirizzare e monitorare le politiche nella rielaborazione delle priorità della politica stessa. Di fatto le categorie a cui è arrivata la nostra analisi non sono così diverse da quelle della Commissione.

A giudizio di un troppo lusinghiero Luciano Gallino "mentre il rapporto francese formula delle raccomandazioni, il QUARS propone un metodo collaudato e gran copia di cifre che da tempo le hanno concrete" (La Repubblica, 19 settembre 2009): Stiglitz non si sbilancia.

Sbilanciamoci! ha deciso invece, da anni, di proporre una definizione delle priorità attraverso un processo di consultazione della socie-

tà civile italiana, di fatto le organizzazioni aderenti alla campagna. Non solo si ridefiniscono le priorità attraverso la scelta del set d'indicatori, ma si prova a farlo seguendo un approccio deliberativo che tenga in considerazione la posizione di diversi attori.

Non certo di tutti gli attori della società, ma di una parte, di quella parte che aspira all'emancipazione collettiva, la promozione dei diritti, la giustizia sociale, la diffusione della democrazia, la costruzione di un'economia diversa.

## Che cos'è il QUARS

Il Rapporto QUARS è arrivato alla sua settima edizione. L'obiettivo di Sbilanciamoci! era (ed è ancora) quello di innovare i modi di misurare e valutare la qualità dello sviluppo e del benessere a livello locale sulla base di indicatori diversi (ambientali, sociali, di genere, ecc.) da quelli macroeconomici tradizionalmente utilizzati per descrivere lo sviluppo.

Una regione (o in generale, un territorio) caratterizzata da una buona **qualità dello sviluppo** è una regione in cui la dimensione economica (produzione, distribuzione, consumi) è sostenibile e compatibile con i fattori ambientali e sociali, dove i servizi sociali e sanitari soddisfano in modo adeguato tutti i cittadini, dove è viva la partecipazione alla vita culturale, sociale e politica da parte di tutti, dove si realizzano le condizioni necessarie a garantire i diritti e la parità di opportunità economiche, sociali e politiche tra tutti gli individui, a prescindere dal loro reddito, sesso o paese di origine, dove l'ambiente ed il territorio sono tutelati.

La costruzione del QUARS si propone una definizione partecipata dello sviluppo. La definizione delle aree d'analisi e degli indicatori è data a seguito di un percorso di **consultazione** di ampi settori della società civile italiana (le 46 organizzazioni aderenti alla campagna Sbilanciamoci!) che attraverso la scelta degli indicatori da utilizzare definiscono le **priorità** da considerare per seguire il percorso dello sviluppo umano. Si cerca una rappresentazione della complessità guardando ad un gran numero di indicatori (41) raggruppati in sette aree. Attenzione particolare viene dedicata a quegli elementi di benessere dei cittadini che possono essere direttamente ottenuti dall'attuazione di politiche pubbliche ai vari livelli amministrativi. L'oggetto della misurazione sono quindi prevalentemente aspetti che vanno a comporre lo sviluppo di un territorio su cui le amministrazioni possano intervenire direttamente.

È arduo il compito di **misurare** in termini quantitativi uno sviluppo di qualità così definito, perché non esiste una regione modello a cui fare riferimento su cui misurare la vicinanza o la distanza dall'obiettivo. Non solo, ma risulta indubbiamente arbitraria la scelta delle variabili che permettono di misurare queste caratteristiche. Quali sono gli indicatori oggettivi per le pari opportunità? E per l'integrazione dei migranti piuttosto che delle persone svantaggiate o degli anziani? O ancora: quali sono gli indicatori accettabili per le politiche di partecipazione, o per lo standard minimo di qualità dei servizi alla persona? Si è di fronte, evidentemente, a domande alle quali si possono dare risposte diverse, che possono basarsi a loro volta su definizioni di qualità dello sviluppo diverse, ma potenzialmente entrambe valide. Vi è quindi una discrezionalità nelle scelte dei ricercatori o delle organizzazioni che promuovono questo tipo di approccio, che ovviamente hanno a che vedere con l'idea di qualità e di modello di sviluppo cui tendere. E che non trova realizzazione assoluta in nessuna delle regioni prese in considerazione.

Per tutte queste ragioni il risultato delle elaborazioni e dei calcoli che seguiranno non ci permetterà di dire quale regione faccia bene e quale male in termini assoluti, ma solamente quale faccia meglio e quale peggio in relazione alle altre regioni prese in considerazione. Attraverso l'uso di un indice sintetico di questo tipo si offre una visione generale, somma di tanti aspetti diversi, che offre un quadro immediato di un concetto, quello dello sviluppo, complesso, multidimensionale e difficilmente misurabile. Al di là della classifica finale, si dovrà quindi andare a guardare i singoli indicatori utilizzati per comprendere a fondo la realtà delle regioni italiane.

Infine, è necessario sottolineare come il QUARS non voglia rappresentare un indicatore di qualità della vita, a cui concorrono fattori che nella trattazione non vengono considerati, quali la felicità di un individuo e di una collettività, la soddisfazione personale per il proprio lavoro e negli affetti o il numero di giornate di sole, che possono essere a loro volta determinati da fattori che prescindono dallo sviluppo di una regione.

Il QUARS vuole invece concentrarsi su quegli aspetti che sono determinanti nella definizione di uno sviluppo di qualità e che allo stes-

so tempo siano in qualche modo abordabili da parte della politica che con le proprie scelte può, almeno in parte, indirizzarli. In questo senso il QUARS diventa uno strumento non solo per meglio conoscere i territori e la società in cui viviamo ma anche uno strumento a disposizione della politica e dei cittadini per capire in che direzione stiamo andando, quali priorità stiamo perseguendo e sotto quali aspetti sia necessario un cambio di direzione.

## **Come leggere il QUARS**

Gli indicatori che concorrono a formare il QUARS sono 41, suddivisi in 7 categorie:

- Ambiente,
- Economia e lavoro,
- Diritti e cittadinanza,
- Salute,
- Istruzione e cultura,
- Pari Opportunità
- Partecipazione.

A queste categorie corrispondono altrettanti macro-indicatori, che vengono costruiti sintetizzando le 41 variabili. Il QUARS rappresenta un'ulteriore sintesi, in quanto è il risultato dell'aggregazione dei macro-indicatori. Per avere maggiori dettagli circa la metodologia utilizzata per realizzare la classifica finale rimandiamo alla Nota Metodologica, tuttavia è importante dare alcuni chiarimenti su cosa rappresentano le cifre qui presentate per descrivere la qualità dello sviluppo, per sintetizzare in un unico numero indicatori diversi tra di loro e per poter fare un confronto tra le regioni.

Tutti i dati riportati nelle tabelle relative ai macro-indicatori e al QUARS sono stati standardizzati, questo vuol dire che ogni indicatore ha media uguale a zero e lo stesso ordine di grandezza. Tale trasformazione permette di mantenere le differenze relative tra regione e regione. Tanto nel caso dei sette macro-indicatori (Ambiente, Economia, Diritti e Cittadinanza, Salute, Istruzione e Cultura, Pari opportunità, Partecipazione), quanto nel caso del QUARS, i valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media delle regioni e quelli negativi un punteggio inferiore. Quanto più i valori

si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. Le differenze di punteggio rappresentano quindi di fatto le differenze che intercorrono tra le regioni nei diversi aspetti qui considerati. Per fare un esempio, nella classifica finale del QUARS troviamo:

Emilia Romagna	0,55
Umbria	0,27
Liguria	0,11
Lazio	-0,09
Calabria	-0,75

Da questo prospetto possiamo dedurre che l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia e la Liguria hanno una qualità dello sviluppo superiore a quella media delle regioni italiane. Ma, mentre l'Emilia Romagna raggiunge un livello abbastanza superiore rispetto alla media, l'Umbria e la Liguria sono più vicine ad essa; inoltre si può affermare che l'Umbria raggiunge un livello di sviluppo superiore a quello della Liguria. Al contrario il Lazio e la Calabria si collocano al di sotto della media italiana, tuttavia il Lazio è più vicino alla media, quindi presenta una qualità dello sviluppo maggiore.

### **I Macro-indicatori**

Il QUARS è costituito da 7 macro-indicatori, tutti caratterizzati dalla medesima importanza. Ognuno di questi è a sua volta dedotto da un rispettivo set di variabili. Con queste si fa riferimento ad un totale di 41 indicatori di tipo ambientale, sociale ed economico rappresentative dell'idea di "Qualità dello Sviluppo" che è alla base di tutto il lavoro della *Campagna Sbilanciamoci!*.

I risultati complessivi di ogni macro-indicatore, dati dalla media delle rispettive variabili, sono costruiti in modo tale da permettere alcune valutazioni aggiuntive sulla composizione della qualità dello sviluppo nelle regioni.

In appendice si trovano tutti i dati relativi alle 41 variabili per ogni regione.

## Tabella 1 – I Macro-indicatori

MACROINDICATORI	COMPOSIZIONE
AMBIENTE	10 variabili per rilevare sia l'impatto ambientale derivato da forme di produzione, distribuzione e consumo ( <i>impatto</i> ), sia buone prassi intraprese per mitigarne i relativi effetti ( <i>policy</i> ).
ECONOMIA E LAVORO	4 variabili per rilevare le condizioni lavorative, la redistribuzione del reddito e l'incidenza della povertà.
DIRITTI E CITTADINANZA	6 variabili per rilevare l'attuazione della tutela dei diritti elementari e l'inclusione sociale di giovani, anziani, persone diversamente svantaggiate e migranti.
PARI OPPORTUNITÀ	4 variabili per rilevare la differenza di accesso e di partecipazione alla vita economica, politica e sociale tra uomini e donne, e le politiche atte a ridurre lo scarto.
ISTRUZIONE E CULTURA	6 variabili per rilevare la partecipazione al sistema scolastico, la qualità del servizio, il grado di istruzione della popolazione, la domanda e l'offerta culturale.
SALUTE	6 variabili per rilevare qualità, efficienza e accessibilità al servizio socio-sanitario, salute generale della popolazione, politiche di prevenzione.
PARTECIPAZIONE	5 variabili per rilevare la partecipazione dei cittadini nella vita politica e civile e il livello d'interesse per queste tematiche.

## Ambiente

### Tabella 2 – Macro-indicatore Ambiente

	Variabili	Fonte
Impatto	Densità della popolazione	Istat
	Emissioni di Co2	Istat
	Fertilizzanti	Istat
	Ecomafia	Legambiente
	Raccolta differenziata	Istat
Policy	Energia da fonti rinnovabili	Istat
	Aree protette	Istat
	Eco Management	Legambiente
	Agricoltura biologica	Sinab
	Mobilità Sostenibile	Sbilanciamoci!

La qualità ambientale nel nostro paese non sembra migliorare particolarmente. Le variabili d'impatto hanno avuto degli andamenti contrastanti in tutta la penisola: a fronte di una diminuzione delle emissioni di Co2, si è verificato un aumento dell'uso dei fertilizzanti e soprattutto una maggior diffusione da Nord a Sud della cosiddetta ecomafia. Le politiche hanno fatto dei diffusi passi indietro in quasi tutte le regioni, soprattutto per quanto riguarda fonti di energia rinnovabili, *ecomangement* e mobilità sostenibile

Dall'analisi del macro-indicatore Ambiente emerge un assottigliamento del *gap* fra le regioni nell'arco dell'ultimo anno. Ciò è dovuto all'incremento di buone pratiche da parte delle regioni che l'anno passato si posizionavano oltre il 10° posto, in particolare per quanto concerne le politiche relative alla raccolta differenziata e alle energie rinnovabili.

Passando a un'analisi più dettagliata, anche quest'anno ai primi due posti della classifica si confermano rispettivamente **Trentino Alto Adige** e **Valle d'Aosta**. In questi territori risulta premiante una geografia particolare e dinamiche antropiche caratterizzate da una struttura produttiva e da una densità abitativa che aiutano a determinare un basso impatto ambientale. Tuttavia l'attenzione per le politiche ambientali risulta evidente dall'analisi di tutte le variabili di policy considerate, la maggior parte delle quali si attesta su valori al di sopra della media, con l'esclusione però dei risultati negativi della Valle D'Aosta in mobilità sostenibile, ma soprattutto in *ecomangement*, essendo la regione fanalino di coda insieme al **Molise**. Passando all'analisi delle variabili di impatto le due regioni si posizionano sempre nei primi 4 posti eccetto nell'agricoltura biologica; è però doveroso evidenziare come i valori relativi a emissioni di Co2 ed ecomafia siano aumentati abbastanza significativamente.

Il terzo gradino del "podio" torna ad essere occupato, così come nel 2007, dalla **Basilicata**, la quale guadagna una posizione rispetto all'anno scorso. Caratterizzata da una bassa densità abitativa e da una struttura produttiva non molto invasiva, la regione raggiunge ottimi risultati negli indicatori d'impatto, se si esclude la variabile ecomafia, che registra un significativo peggioramento del proprio valore assoluto mentre per quanto concerne le variabili di policy più

della metà di esse hanno valori appena inferiori alla media nazionale. Da sottolineare invece un netto miglioramento dell'indice relativo alle superfici agricole coltivate a biologico, dato il primo posto conquistato quest'anno nella relativa classifica. Si riconferma infine il neo della raccolta differenziata (18° posto), nonostante una maggior efficacia delle relative politiche evidenziata anche dall'aumento del proprio valore assoluto.

Al quarto posto si classifica il **Piemonte**, in risalita di una posizione, mentre al quinto si trova la **Toscana** che perde due posizioni rispetto al 2008. Entrambe le regioni presentano un buon livello di attenzione alle policy (rilevante è l'impegno di entrambe le regioni nella raccolta differenziata, dove si registra un trend positivo che dura ormai da tre anni), a fronte però di indicatori di impatto spesso lievemente sotto la media. Da sottolineare sia il recupero di ben 13 posizioni (dal 17° al 4° posto) da parte della regione Piemonte nella classifica sulla lotta all'ecomafia, così come gli sforzi delle due regioni nel cercare di ridurre le emissioni di anidride carbonica, nonostante i rispettivi valori siano ancora leggermente inferiori alla media.

Al sesto e al settimo posto si posizionano rispettivamente **Abruzzo** e **Sardegna**, forti di un basso impatto delle emissioni di Co2 e dei fertilizzanti a fronte però di risultati tutt'altro che soddisfacenti nella mobilità sostenibile. Le politiche ambientali innovative delle due regioni, invece, sono relativamente scarse (in particolare quelle dirette all'*ecomangement* e all'agricoltura biologica), sebbene si iniziino a notare dei miglioramenti nei relativi valori assoluti.

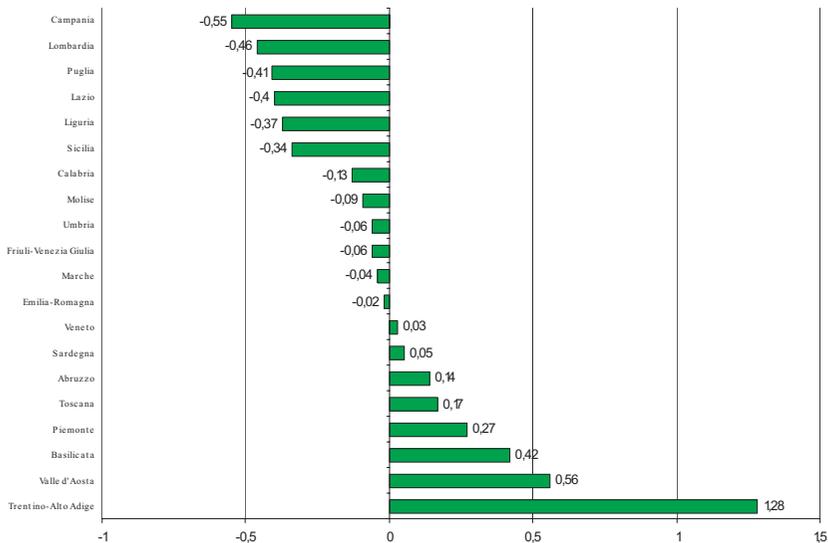
Il **Veneto** è la regione che ha realizzato il miglioramento più evidente, passando dal 15° all'8° posto. Tale balzo in avanti è sicuramente da attribuire alle buone pratiche portate avanti dalla regione nell'implementazione di politiche ambientali innovative, con tutti i valori ben al di sopra delle medie nazionali. Più complessa è la situazione relativa alle variabili d'impatto, i cui valori sono per lo più inferiori alle rispettive medie; una delle principali cause di tale risultato è l'elevata densità abitativa della regione, fra le cinque più alte dell'intera nazione.

**Umbria** e **Lazio** invece hanno compiuto il passo indietro più evidente, perdendo entrambe 5 posizioni; l'Umbria passa dal 7° al 12° posto, a causa sia dell'impatto dell'ecomafia nel territorio, nonché di

un netto peggioramento delle politiche relative alla raccolta differenziata e all'ecomangement. Il Lazio, invece, passa dalla 12° alla 17° posizione; ancora una volta ci si trova davanti a valori delle variabili d'impatto decisamente critici, mentre, e qui la controtendenza rispetto agli anni passati, le policy attuate in materia ambientale si allontanano decisamente da quei "percorsi responsabili" intrapresi negli ultimi anni dalla *governance* regionale.

Le ultime tre posizioni sono ricoperte ancora una volta da **Lombardia**, **Campania** e **Puglia**, anche se con ordine diverso rispetto all'anno precedente. La Puglia infatti passa dall'ultimo al 18° posto, con risultati al di sotto della media per tutte le variabili; si mantiene alto l'impatto e assai scarse le policy per fronteggiarlo, sebbene si intravedano piccoli miglioramenti nell'uno e nelle altre. Ben più critica è la situazione di Lombardia e Campania, rispettivamente penultima e ultima, dove l'elevatissima densità abitativa non giustifica completamente l'alto impatto a cui sono sottoposti i territori in questione. In entrambe le regioni inoltre le politiche ambientali implementate per far fronte a tale situazione si mantengono del tutto inefficaci, anzi in Campania sono perfino peggiorate rispetto al 2008.

**Figura 2 - Classifica Ambiente**



## Economia e Lavoro

Tabella 3 – Macro-indicatore Economia e Lavoro

VARIABILI	FONTE
Precarietà	Sbilanciamoci!
Disoccupazione	Istat
Disuguaglianza	Istat
Povertà relativa	Istat

La classifica di questo macro-indicatore cambia minimamente rispetto al 2008; infatti, sia il “podio”, così come le ultime tre posizioni, rimangono occupate dalle stesse regioni. Il peggior trend viene registrato dalle **Marche**, le quali nonostante un livello di precariato molto basso e un sostanziale miglioramento di tutte le variabili oggetto di analisi, perde ben 4 posizioni, passando dal 3° al 7° posto.

I miglioramenti più significativi invece sono stati ottenuti dalla **Puglia**, passata dalla 17° alla 15° posizione, e dalla **Toscana**, la quale guadagna due posizioni raggiungendo il 4° posto. La situazione di questa regione è abbastanza cambiata: se nel 2008 disuguaglianza e povertà erano sopra la media, ma non abbastanza da controbilanciare l'aumentata precarizzazione del lavoro, quest'anno, a fronte di una stabilità del livello del precariato, i valori di entrambi gli indicatori sono diminuiti considerevolmente, in particolare quello relativo al livello di povertà.

Tra le diverse componenti dell'indice di precarietà quella che pesa di più sul risultato finale è sempre il sommerso. Con questa scelta la Campagna Sbilanciamoci! risponde a una volontà precisa, poiché si ritiene il lavoro nero tra le più gravi cause della negazione del diritto al lavoro così come esso è sancito, e di un progressivo indebolimento dei diritti dei lavoratori stessi. La classifica del sommerso nelle regioni italiane vede **Basilicata, Puglia, Campania, Sicilia e Calabria** agli ultimi posti, con quote di mercato informale del lavoro che oscillano tra il 21% della Basilicata e il 31% della Calabria. La **Lombardia**, che ottiene la migliore performance di questa variabile, registra il 7,3%.

Come detto precedentemente le prime tre posizioni sono occupate per il secondo anno consecutivo rispettivamente dal **Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia**. Il Trentino si riconferma la regione con il più basso tasso di disoccupazione e a questo primato si associa anche quello relativo al livello di precariato nella regione. Il Veneto e il Friuli ribadiscono gli ottimi risultati conseguiti l'anno passato, confermandosi regioni dal basso tasso di disuguaglianza e di disoccupazione. Il Veneto inoltre eccelle nei due indici restanti: la percentuale di povertà è la più bassa di tutta la penisola e il precariato è al di sotto della media nazionale, sebbene il livello dei contratti atipici sia tutt'altro che basso. Il Friuli invece evidenzia un livello di lavoro sommerso fra i più alti del Centro-Nord e un indice di povertà relativa appena sopra la relativa media nazionale.

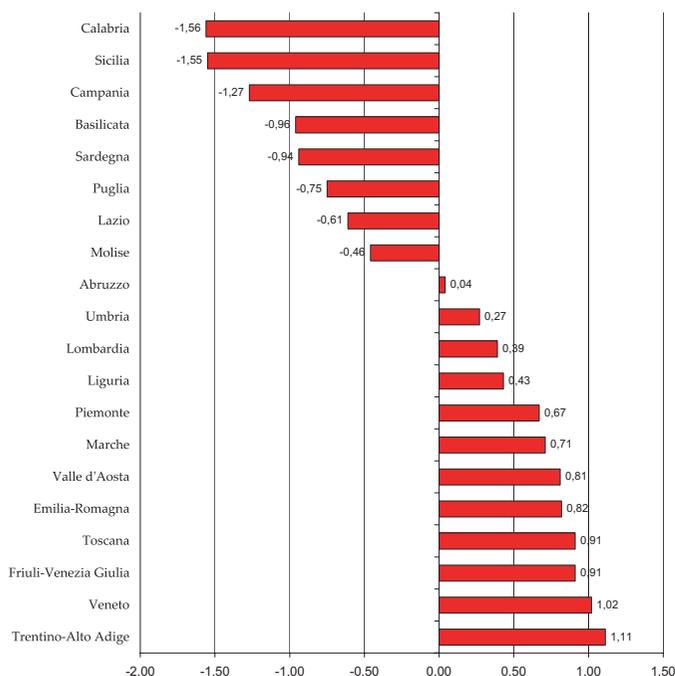
Nelle posizioni con valori positivi oltre il 4° posto la situazione è piuttosto stazionaria; fa un po' meglio la **Valle d'Aosta**, 6° in classifica, guadagnando due posizioni grazie soprattutto a un consistente miglioramento dell'indice di povertà relativa a cui va aggiunto anche un livello basso di diffusione di contratti atipici.

Passando all'analisi delle posizioni con valori inferiori alla media si rafforza l'idea che una delle caratteristiche peculiari delle regioni del centro sia il loro essere "regioni cuscinetto" tra le due Italie in materia di politiche occupazionali, sebbene le loro performance a livello macro siano peggiorate, determinando un assottigliamento del *gap* con le regioni del Sud. Tale riduzione è anche dovuta a dei significativi passi in avanti da parte delle regioni meno virtuose in materia di diffusione della povertà nel territorio, con miglioramenti che in media sono di 10 punti percentuali. A fronte di ciò, però, va rilevato come queste regioni siano ancora fortemente penalizzate dall'elevata precarietà e ancor più dal fenomeno del lavoro sommerso, vero tallone d'Achille del Sud d'Italia e molto difficile da contrastare: da una comparazione con i relativi dati degli anni passati emerge come questi siano rimasti sostanzialmente invariati negli ultimi 4 anni.

Il macro-indicatore Economia e Lavoro riveste naturalmente un ruolo molto importante per la qualità dello sviluppo in un territorio; le variabili che lo compongono sono strettamente connesse al contesto economico regionale e servono a dire molto delle condizioni di

esclusione sociale a cui i governi dei territori possono esporre fette considerevoli della propria popolazione. Nonostante ciò resta fondamentale, per il QUARS, integrare quest'aspetto con altri indicatori che vadano a rilevare le concause dei fenomeni di disuguaglianza e le altre componenti del livello di qualità dello sviluppo e della qualità della vita che ne consegue.

**Figura 3 - Classifica Economia e Lavoro**



## Diritti e Cittadinanza

Tabella 4 - Macro-indicatore Diritti e Cittadinanza

VARIABILI	FONTE
Diritto alla casa	Ministero degli Interni
Famiglie e Servizi	Istat
Assistenza Sociale	Nuovo Welfare
Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Istat
Migranti	Sbilanciamoci!
Abbandono scuola dell'obbligo	Istat

26

Le variabili che compongono il macro-indicatore Diritti e Cittadinanza sono complementari a quelle della categoria precedente nel monitorare i fattori che determinano situazioni di esclusione sociale. La maggiore o minore presenza di buone condizioni lavorative e redditi dignitosi non sono di certo requisiti sufficienti a garantire un sistema territoriale inclusivo. Si rende così necessario, al fine di rappresentare un quadro in forme più possibile vicine alla realtà, verificare l'attuazione di alcuni diritti e servizi essenziali, con una particolare attenzione a quei soggetti che maggiormente corrono il rischio di emarginazione e di esclusione sociale.

Dall'analisi della classifica di quest'anno si riscontra un assottigliamento del *gap* esistente fra le regioni virtuose e quelle che non lo sono, dovuto principalmente a un miglioramento di performance delle seconde. La divisione fra questi due gruppi non coincide con la collocazione geografica delle regioni, eccezion fatta per gli estremi della classifica dove la polarizzazione Nord-Sud è evidente.

Passando ad un'analisi più dettagliata, ai vertici si confermano il **Trentino-Alto Adige** e il **Friuli-Venezia Giulia**, seguiti dall'**Emilia-Romagna**. Quest'ultima realizza la miglior oscillazione passando dalle posizioni intermedie degli scorsi anni al terzo posto, nonostante l'inefficienza sia delle politiche di diritto alla casa che quelle d'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Fanno bene **Marche**, **Valle d'Aosta**, **Molise** e **Umbria**. Anche qui contenute dimensioni territoriali e/o bassa densità abitativa aiutano, ma non si può di certo imputare a queste caratteristiche la determinazione del quadro complessivo. Condizioni morfologiche

e strutturali di questo tipo, infatti, permettono che le situazioni di disagio sociale possano essere più facilmente monitorate e contrastate, ma solo se unite a politiche sociali ben radicate e ad una chiara volontà amministrativa che sceglie di operare in questa direzione. Proprio riguardo a queste scelte un particolare merito va riconosciuto a **Marche** e **Valle d'Aosta**, prime, per il secondo anno consecutivo, rispettivamente per le politiche a tutela dei diritti dei migranti e per la maggiore offerta d'inserimento lavorativo per categorie di lavoratori svantaggiati. Una menzione merita anche il **Molise** che guadagna ben 6 posizioni passando dalla 13° alla 7°; la regione, pur non eccellendo particolarmente in nessuna politica relativa a diritti e servizi essenziali, registra valori sopra la media in tutte le variabili oggetto d'analisi. L'**Umbria**, invece, si colloca al 9° posto, perdendo 5 posizioni rispetto al 2008: il minor tasso d'abbandono della scuola dell'obbligo non riesce a compensare una condizione abitativa assai precaria e una diffusa difficoltà delle famiglie nel raggiungere i servizi.

Fra le regioni con valori al di sotto della media spiccano la **Sardegna** e la **Lombardia**, rispettivamente 13° e 14°, oggetto della peggior oscillazione. La Sardegna perde ben 10 posizioni, sebbene peggioramenti di performance evidenti non siano stati riscontrati: evidentemente i miglioramenti delle regioni che la hanno sopravanzata hanno determinato questo risultato negativo. Per quanto riguarda la Lombardia la perdita di 7 posizioni è da attribuire sia a un aumento del tasso di abbandono della scuola dell'obbligo che a una involuzione delle politiche relative al diritto alla casa.

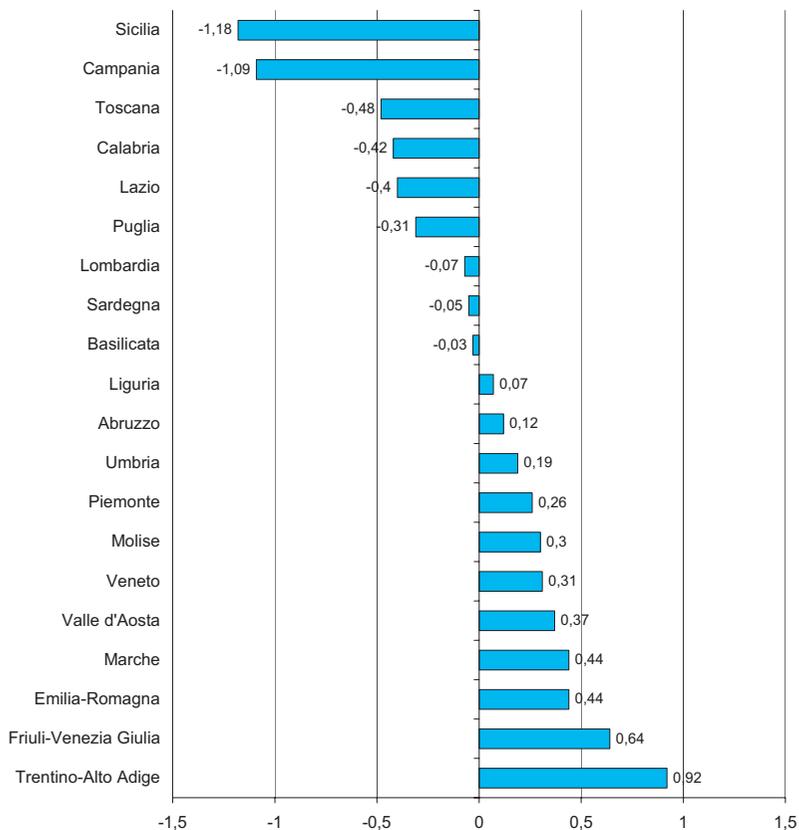
Nelle ultime posizioni troviamo ancora una volta le **regioni del Sud** più la **Toscana**, che si conferma la regione italiana con il maggior numero di sfratti e con valori poco o molto al di sotto della media per tutti gli altri indicatori.

Chiudono la classifica **Campania** e **Sicilia** che si scambiano le rispettive posizioni rispetto al 2008 e che compiono dei passi in avanti, soprattutto nel numero di sfratti emessi, sebbene i valori siano ancora molto al di sotto della media nazionale.

Infine un'osservazione: per il secondo anno consecutivo si riscontra che le regioni in cui ci sono stati risultati migliori sul piano della

“buona occupazione” – Marche, Umbria, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige – sono più o meno le stesse a dare anche i migliori risultati sulle politiche d’integrazione dei migranti.

**Figura 4 - Classifica Diritti e Cittadinanza**



# Salute

**Tabella 5 - Macro-indicatore Salute**

VARIABILI	FONTE
Assistenza domiciliare integrata anziani	Istat
Prevenzione	Istat
Liste d'attesa	Ministero della Salute
Migrazioni ospedaliere	Istat
Soddisfazione servizio sanitario	Sbilanciamoci!
Mortalità evitabile	Era

La classifica dell'indicatore sullo stato del sistema sanitario nelle varie regioni cambia poco rispetto l'anno precedente.

Ai primi due posti troviamo, sebbene invertiti di posizione rispetto all'edizione passata, **Lombardia** e **Friuli-Venezia Giulia**. La prima raggiunge la vetta attraverso dei significativi miglioramenti nella prevenzione dei tumori, che avviene con i test di screening a cui le donne si sottopongono, e nella realizzazione di procedure di prenotazione on line, volte a migliorare l'efficienza organizzativa delle liste d'attesa. Queste buone pratiche vanno a sommarsi al più basso livello di mortalità evitabile. Questa variabile è dedotta da una media dei giorni di vita persi in un'età compresa tra i 5 e i 69 anni per motivi ritenuti evitabili attraverso l'azione dello Stato: un 118 più rapido nei casi d'infarto, monitoraggio delle malattie curabili, ma anche qualità e salubrità dell'ambiente, prevenzione degli incidenti stradali e così via<sup>1</sup>.

Il Friuli conferma il primato nella percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata, sebbene sia diminuita di un punto percentuale (dall'8% al 7%). Ottimi risultati sono stati raggiunti anche con riguardo all'informatizzazione delle liste d'attesa, la regione ha il secondo miglior valore della penisola, e alla prevenzione dei tumori. Tallone d'Achille della regione rimane il dato sulla mortalità evitabile, essendo da ormai molti anni sotto la media.

Scorrendo la classifica troviamo il **Trentino**, che conferma l'exploit dell'anno passato, quando aveva raggiunto il terzo posto, l'**Emilia-**

<sup>1</sup> ERA, 2006, Atlante 2006. *Mortalità evitabile e contesto demografico per le USL, Epidemiologia e Ricerca Applicata*, www.e.r.a.-it

**Romagna** e quindi la **Valle d'Aosta**, la quale guadagna ben 9 posizioni, posizionandosi al quinto posto. In questa regione sono evidenti i miglioramenti raggiunti nelle politiche di prevenzione dei tumori e nelle procedure relative alle liste d'attesa. Nonostante ciò il dato sulle migrazioni ospedaliere resta fra i più alti della penisola, a constatare che i due indicatori (liste d'attesa e migrazioni ospedaliere) non sempre sono connessi. Inoltre va tenuto conto del fatto che il dato sulle migrazioni ospedaliere può essere doppiamente interpretato. Se da un lato il cittadino è costretto, in mancanza di strutture e/o competenze adeguate, ad uscire dalla regione di residenza per soddisfare le proprie necessità, e quindi il dato può certamente rispondere ad una valutazione per così dire oggettiva, dall'altro lato esso può esprimere anche solo la sfiducia nel sistema locale da parte dell'utenza, ed avere una valenza più marcatamente qualitativa.

Nelle restanti posizioni con valori positivi troviamo solamente regioni del Centro-Nord. A chiudere questo primo gruppo si trova il **Lazio** (11°) che compie la traiettoria peggiore perdendo 4 posizioni. Tale risultato è da imputare *in primis* al dato sulle liste d'attesa, il cui valore quest'anno è pari a zero; la causa principale di ciò è da attribuire alla mancata introduzione di procedure on line per le liste d'attesa che potrebbero velocizzare i tempi. Inoltre il dato sul numero dei test di screening dei tumori a cui le donne si sottopongono ha subito una perdita di dieci punti percentuali.

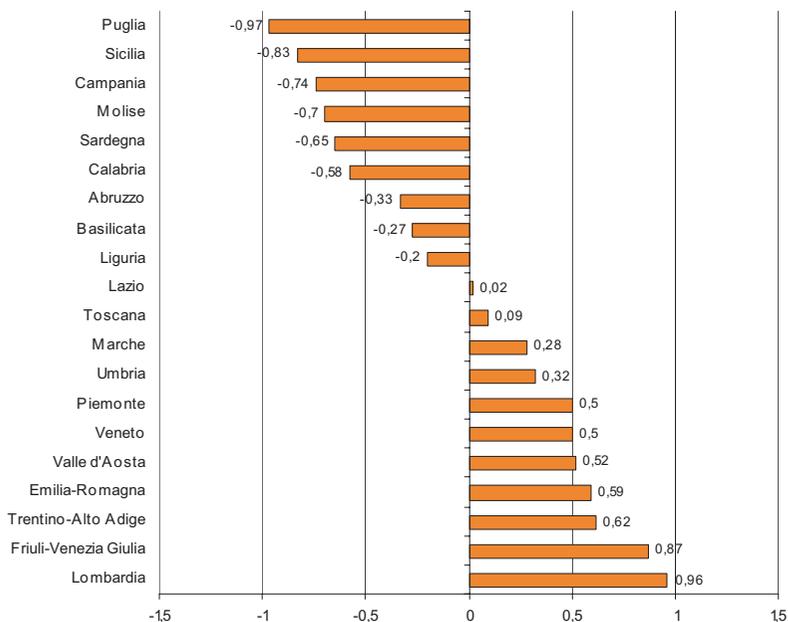
Di contro la regione presenta un'offerta molto vasta di strutture sanitarie, permettendo alla sua popolazione di non doversi rivolgere all'offerta delle altre regioni. Nella parte bassa della classifica la situazione è relativamente stazionaria. Lascia l'ultima posizione la **Calabria** (15°), cedendo il testimone alla **Puglia**. Sebbene i valori della regione Calabria siano ancora tutti al di sotto delle relative medie, è aumentata la percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata e sono migliorate le politiche di prevenzione dei tumori; fanno da contraltare a questi risultati positivi le procedure innovative per le liste d'attesa, le quali sono ad oggi pari allo zero.

Il quadro della Puglia infine è ambiguo: a fronte di un'offerta relativamente ampia di strutture sanitarie, la qualità del servizio offerta è carente (il livello di soddisfazione della popolazione è il più basso).

Nonostante ciò il dato sulle migrazioni ospedaliere evidenzia come esse siano in linea con la media nazionale.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che in tutte le regioni il livello di soddisfazione del servizio sanitario abbia subito una flessione, in alcuni casi molto consistente (**Umbria, Piemonte, Basilicata e Veneto**); essendo tale segnale così diffuso, è assolutamente necessaria una riconsiderazione del livello qualitativo del servizio sanitario italiano.

**Figura 5 - Classifica Salute**



## Istruzione e Cultura

Tabella 6 – Macro-indicatore Istruzione e Cultura

VARIABILI	FONTE
Ecosistema scuola	Legambiente
Partecipazione scuola superiore	Istat
Grado di istruzione	Mur
Mobilità Universitaria	Istat
Biblioteche	Istat
Teatro e musica	Istat

Per indagare sul livello della promozione e dell'offerta culturale che ogni regione offre alla propria popolazione, Sbilanciamoci! prende in considerazione un set di indicatori che monitora sostanzialmente il livello di istruzione della popolazione e la presenza e l'accessibilità a tutti quei luoghi a vario titolo preposti alla creazione, alla diffusione e alla fruizione culturale, intendendo con essi università, biblioteche, teatri.

32

La qualità delle strutture scolastiche è valutata attraverso i risultati dell' "Ecosistema scuola", il dossier di Legambiente sullo stato di salute degli edifici scolastici in Italia. Dall'analisi, che denuncia lo stato preoccupante degli edifici scolastici nel nostro paese, emerge che in alcune regioni del Centro-Nord si stanno facendo dei passi in avanti (soprattutto in **Valle d'Aosta** e **Liguria**), mentre il Sud continua a investire poco in edilizia scolastica, rimanendo indietro rispetto al resto d'Italia.

Una variabile importante è quella della partecipazione all'istruzione secondaria di secondo grado<sup>2</sup>, da cui si rileva una differenza significativa tra le regioni italiane. I primi posti sono occupati soprattutto da regioni del **Centro-Sud**, con la **Basilicata** in testa con la totalità della popolazione compresa tra i 14 e 18 anni iscritta alla scuola superiore; seguono tre regioni prossime al 100%: nell'ordine **Sardegna**, **Marche** e **Molise**, mentre restano in coda **Veneto**, **Lombardia** e

<sup>2</sup> Scuola secondaria di secondo grado è la nuova definizione che ha assunto il terzo ciclo di istruzione su cui si struttura il sistema scolastico italiano. Il termine è entrato in uso con la Riforma Moratti del 2003 e sostituisce la definizione di scuola media superiore, sebbene questa dicitura risulti ancora largamente utilizzata.

**Trentino.** Naturalmente questo dato di per sé deve fare i conti, oltre che con le variabili con cui viene mediato in questa sede, anche con due riflessioni. La prima è che nelle regioni del Nord – è un caso emblematico quello della Provincia autonoma di Trento – i centri di formazione professionale attraggono un numero significativo di giovani. Questi corsi rientrano a tutti gli effetti nel sistema dell'istruzione-formazione, ma non sono inclusi nel dato qui riportato. Inoltre è importante ricordare che questo avviene in corrispondenza della presenza dei più bassi tassi di disoccupazione in regioni dove quella parte dell'offerta culturale dispensata dal sistema scolastico risulta maggiormente adeguata al sistema produttivo che caratterizza quei territori.

Il dato sulla mobilità universitaria ci dice che dei pochi che si laureano molti sono costretti a muoversi dalla propria regione. Questo avviene soprattutto nelle **regioni più piccole e del Mezzogiorno**. Siamo comunque in presenza di livelli complessivamente bassi rispetto agli standard europei ed internazionali.

Per quanto riguarda la fruizione culturale e l'accessibilità ai luoghi vocati a questa funzione i migliori risultati li danno **Lazio, Veneto, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia**.

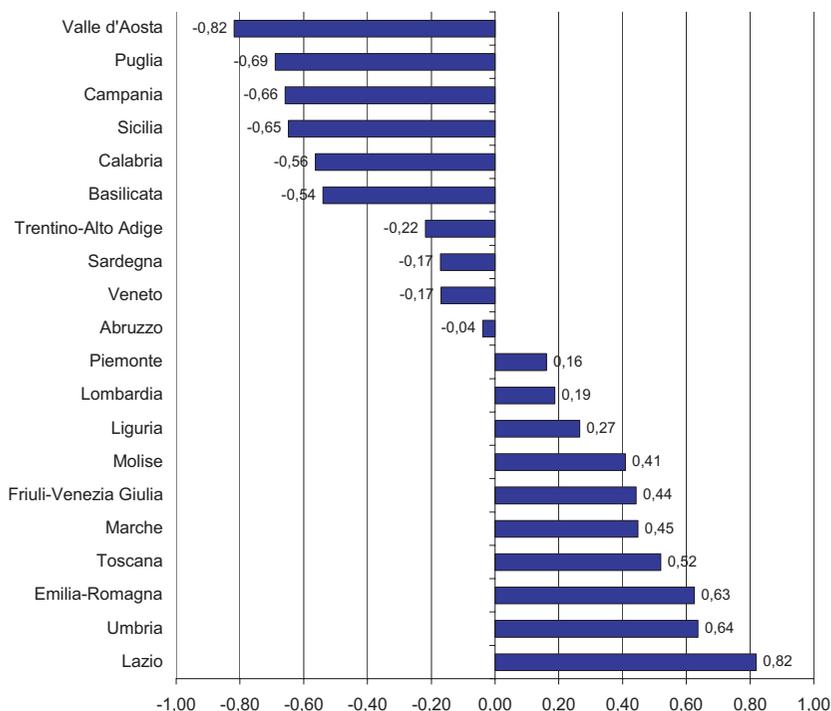
La classifica del 2009 mostra ben poche oscillazioni rispetto quella del 2008. Al primo posto si riconferma il **Lazio**, nonostante un'offerta di biblioteche ancora insufficiente a soddisfare le esigenze territoriali (benché un livello d'affluenza alla scuola dell'obbligo diminuito di ben tre punti percentuali; questi risultati tutt'altro che positivi sono però compensati dall'alto grado d'istruzione diffuso all'interno della regione e da una consistente spesa pro-capite per attività di svago di tipo culturale.

Seguono nella classifica l'**Umbria** e l'**Emilia-Romagna**, regioni che conquistano il podio grazie a un incremento qualitativo delle proprie strutture scolastiche e a una maggior diffusione di biblioteche nel territorio.

Anche nelle ultime posizioni i cambiamenti sono minimi; al 18° e 19° posto si riconfermano la **Campania** e la **Puglia**, mentre fanalino di coda diventa la **Valle d'Aosta** (nel 2008 era la Basilicata), la quale fa registrare la peggior oscillazione con un perdita di ben 4 posizioni. Il quadro di questa regione è allarmante soprattutto per quanto riguar-

da l'istruzione; detto che la riflessione sui centri di formazione professionale è valida anche per la Valle d'Aosta, ciò non basta a giustificare strutture scolastiche del tutto inadeguate e livelli di istruzione e di partecipazione alla scuola superiore fra i più bassi della nazione. Fa molto bene invece la **Basilicata** che sale di 5 posizioni. Anche in questa regione i miglioramenti più evidenti riguardano la qualità delle strutture scolastiche e l'accessibilità ai luoghi di diffusione della cultura.

**Figura 6 - Classifica Istruzione e Cultura**



## Pari opportunità

Tabella 7 – Macro-indicatore Pari opportunità

VARIABILI	FONTE
Consultori	Ministero della Salute
Partecipazione al mercato del lavoro	Istat
Partecipazione politica	Sbilanciamoci!
Asili nido	Centro documentazione infanzia e adolescenza

Con il D. Lgs n.198/2006 il principio di eguaglianza tra sessi, già sancito nel *“Codice delle pari opportunità tra uomo e donna”*, diventa legge dello Stato. L’emancipazione concreta e non ideologica delle donne, e la garanzia di una loro maggiore autonomia non sono fattori privi di conseguenze sul fronte dello sviluppo di un territorio, tanto di più del modello di sviluppo che vorremmo vedere realizzarsi. Tale codice altro non è che l’applicazione a livello nazionale di quanto deciso nel marzo del 2000 in un incontro che si tenne a Lisbona fra i paesi dell’UE. In questa sede fu varato un piano sull’occupazione femminile intesa non solo come una questione di genere ma come volano per l’economia nazionale; l’obiettivo era raggiungere - dieci anni dopo, nel 2010 - quota 60%: cioè il sessanta per cento delle donne devono per quella data risultare impiegate, con un lavoro autonomo o dipendente. La situazione, a un anno da quella scadenza, è che la media europea si aggira sul 57,4%, mentre quella italiana è fissa sul 46,3%, vale a dire penultimi davanti alla Malta. Il divario fra Nord e Sud è ancora molto ampio; dai dati del 2008 del Ministero per le politiche europee risulta che il Sud è il luogo europeo dove le donne lavorano meno in assoluto, con percentuali bloccate al 34,7% (nel Nord talvolta queste percentuali superano il 60%). Altro dato preoccupante è quello relativo allo stipendio percepito dalle donne che, nel pubblico, risulta essere inferiore di  $\frac{1}{4}$  rispetto a quello percepito da un collega maschio. Nel privato la situazione è perfino peggiore. Nel report *“Iniziative per l’occupazione e la qualità del lavoro femminile nel quadro degli obiettivi europei di Lisbona”* redatto negli ultimi mesi della precedente Legislatura si legge: *“I dati mostrano che il differenziale di reddito tra uomini e donne è maggiore nelle professioni più qualificate e meglio retribu-*

te e nelle aree geografiche dove il reddito medio è più elevato, che sono anche quelle in cui il tasso di attività femminile è già a livello degli obiettivi di Lisbona 2010”.

Nello stesso report si legge che “nel 63,1% delle aziende quotate, escluse banche e assicurazioni, non c’è una sola donna nel consiglio di amministrazione. Su 2.217 consiglieri solo 110 sono donne, il 5%. Va ancora peggio nelle banche dove su un campione di 133 istituti di credito, il 72,2% dei consigli di amministrazione non conta neppure una donna.”

L’analisi della classifica del macro-indicatore Pari opportunità, che utilizza i dati disponibili a scala regionale, mostra ben poche differenze rispetto a quella dell’anno passato. È ancora molto evidente la forbice tra Nord e Sud. Ai primi posti si riconfermano **Valle d’Aosta**, **Toscana** ed **Emilia-Romagna**, mentre in coda troviamo sempre **Sicilia**, **Puglia** e **Campania** (con uno scambio di posizione fra queste ultime due regioni rispetto al 2008).

36

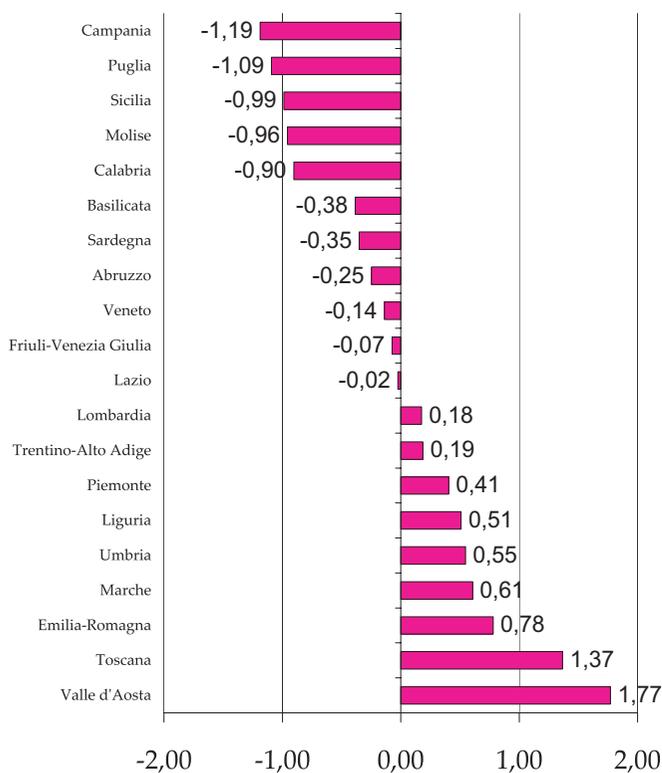
Il macro-indicatore è costruito a partire da quattro dimensioni, afferenti alla partecipazione politica ed economica, e al sostegno delle istituzioni all’emancipazione economica e sociale. Il dato sui consiglieri comunali è abbastanza contrastante: mentre in alcune regioni la percentuale di donne è aumentata, in altre è diminuita, fino ad arrivare al **Molise** dove il numero di consiglieri comunali donne è pari allo zero! Le regioni che superano la soglia del 15% (percentuale comunque molto bassa se confrontata con quelle degli altri parlamenti europei) sono solamente quattro rispetto alle otto dell’anno passato. La **Toscana** si conferma di gran lunga prima in questa classifica avendo un consigliere donna ogni quattro.

Passando al differenziale tra tasso di attività maschile e femminile viene riconfermato quanto già detto precedentemente. La forbice tra Nord e Sud è evidente: solo l’**Emilia-Romagna** scende sotto il 16%, mentre superano il 28% tutte le **regioni del Sud** ad eccezione del **Molise**.

Sul fronte delle politiche per le pari opportunità nel QUARS consideriamo la disponibilità di posti in asili nido e la diffusione di consulenti. Per quanto riguarda gli asili nido va rilevato un impegno diffuso in tutto il territorio per un aumento dei posti disponibili. Le regioni più virtuose sono **Toscana** con 29 posti ogni 100 bambini,

**Emilia-Romagna** con 27 e **Valle d’Aosta** con 21. La regione di gran lunga meno virtuosa è la **Campania** con poco meno di 2 posti ogni 100 bambini; seguono la **Puglia** e l’**Abruzzo** con un numero di posti appena inferiore a cinque. Nel caso dei consultori spicca la **Valle d’Aosta** con oltre tre consultori ogni 20 mila abitanti. La soglia determinata dalla legge di un consultorio per 20 mila abitanti è raggiunta solo da 6 regioni (**Abruzzo, Basilicata, Toscana, Liguria, Emilia-Romagna e Piemonte**).

**Figura 7 – Classifica Pari opportunità**



## Partecipazione

Tabella 8 – Macro-indicatore Partecipazione

VARIABILI	FONTE
Società civile	Istat
Organizzazioni di volontariato	Istat
Difensore Civico	Sbilanciamoci!
Diffusione di quotidiani	Audipress
Partecipazione politica	Ministero degli Interni

Con l'espressione *partecipazione* la campagna Sbilanciamoci! fa riferimento a quell'insieme di prassi di natura pubblica - siano esse comportamenti individuali o azioni sociali - che rendono concreto e fattivo il protagonismo attivo dei cittadini nella sfera pubblica della propria comunità di riferimento. Questo è il senso che si tenta di declinare attraverso le variabili che vanno a comporre il nostro macro-indicatore, anche se, vincolati alla necessità di disporre di dati costanti, confrontabili nel tempo e nello spazio, gli indicatori a cui ci affidiamo non sono tutti quelli che vorremmo. L'obiettivo è quello di dare un'interpretazione larga e complessa della partecipazione, ma che allo stesso tempo risulti adeguata alle necessità di precisione che richiede una misurazione.

Fatte le dovute eccezioni anche in questo caso dobbiamo constatare una differenza tra Centro-Nord e Sud del paese. In alcune regioni dell'**Italia settentrionale** motivazioni storico-culturali contribuiscono a mantenere alto il livello di partecipazione attiva alla vita pubblica. Così ben saldi, in testa alla classifica generale, ma anche ai primi posti di molte delle nostre variabili, troviamo posizionati il **Trentino-Alto Adige**, la **Lombardia** e l'**Emilia-Romagna**. In particolare in Trentino siamo dinanzi ad oltre un quinto della popolazione impegnata in attività legate al mondo dell'associazionismo e della società civile in generale. Il resto dell'Italia viaggia su percentuali molto più basse: nel **Centro-Nord** la popolazione attiva varia tra il 9 e il 13%, mentre nel **Sud** si scende drasticamente su valori che non superano il 7%, fino ad arrivare al risultato peggiore conseguito dalla **Campania** con appena il 5% della popolazione impegnata. In

particolare si nota una minore partecipazione degli italiani alle attività della società civile con le sole eccezioni di **Abruzzo**, **Molise** e **Sicilia**.

Anche i dati relativi all'affluenza alle urne e alla diffusione dei quotidiani mettono in risalto il contrasto fra le due Italie; il **Nord**, infatti, ha avuto una media di affluenza intorno al 82%, mentre il **Sud** non ha superato il 75%. In tutte le regioni inoltre la percentuale di votanti è diminuita da uno a tre punti, evidenziando un trend negativo che perdura da varie tornate elettorali.

Per quanto riguarda la diffusione dei quotidiani, all'interno del gruppo delle regioni virtuose si assiste ad una mescolanza fra regioni del Nord e del Centro: prima, infatti, è la **Liguria** con una domanda pari al 83%, seguita dal **Lazio**, **Friuli-Venezia Giulia**, **Emilia-Romagna** e **Toscana**, regioni in cui la domanda di quotidiani non sportivi si attesta intorno al 80%. Nel Sud invece la situazione cambia drasticamente con percentuali che in media sono del 35%, con picchi del 48 in **Molise**. Possiamo comunque affermare che, sebbene ci troviamo in anni in cui la fruizione di internet influisca in qualche misura sull'acquisto di quotidiani, questo mezzo d'informazione e d'approfondimento resta vivo, anzi la relativa domanda è in aumento rispetto all'ultimo anno.

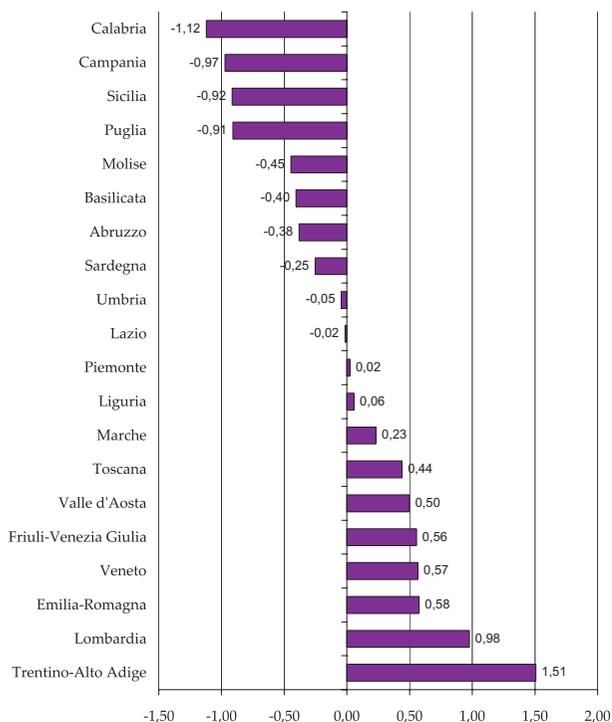
Nonostante questa netta e stabile divisione fra le due Italie, la classifica del macro-indicatore "partecipazione" ha riservato non poche novità; prima fra tutte la discesa della **Toscana** dal secondo al settimo posto, debacle dovuta principalmente a un minor partecipazione attiva della popolazione, ma anche alla diminuzione dei difensori civici nel territorio toscano.

Stesse cause hanno determinato un risultato negativo sia per l'**Umbria**, passata dal quinto al dodicesimo posto, che per la **Calabria**, la quale, avendo perso 5 posizioni, chiude la classifica annuale. Nel gruppo di coda troviamo anche la **Puglia**, terzultima, e la **Campania**, la quale lascia l'ultima posizione più per demeriti della Calabria che per virtù proprie.

Una nota di merito spetta invece alla **Lombardia** la quale grazie a un'affluenza alle urne fra le più alte della penisola e soprattutto a una presenza capillare di difensori civici in tutta la regione, riesce a raggiungere il secondo posto (nel 2008 era sesta).

Chiudiamo l'analisi con un focus sull'*ufficio del difensore civico*; esso è stato istituito nel 1990 per rafforzare e completare il sistema di tutela e di garanzia del cittadino nei confronti delle pubbliche amministrazioni, e per assicurare e promuovere il pieno rispetto dei principi di imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione. La legge ne prevede l'istituto per Comuni e Province, tuttavia sono ancora molto pochi i difensori civici in Italia. Il miglior risultato viene raggiunto dalla **Lombardia**, con 1,07 difensori civici ogni 100 mila abitanti, vale a dire 103 difensori civici in tutta la regione; seguono **Valle d'Aosta** (0,8) e **Basilicata** (0,5); chiude la classifica il **Molise** che riconferma una totale assenza di difensori civici nella regione.

**Figura 8 - Classifica Partecipazione**



## II QUARS

Dalla media semplice dei sette macro-indicatori fin qui analizzati si ottiene la classifica dell'indice del QUARS, con l'obiettivo di dare una misura della qualità dello sviluppo delle regioni italiane. In generale si possono distinguere tre blocchi di regioni: nelle posizioni più alte della classifica si collocano, con qualche eccezione, le regioni più piccole del Centro-Nord; nelle posizioni centrali, con livelli di qualità dello sviluppo intermedi, troviamo quattro grandi regioni del Nord industrializzato: Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria più l'Umbria; seguono altre regioni del Centro e le regioni del Mezzogiorno.

Come si può quindi osservare dalla tabella la soglia dei valori positivi del QUARS quest'anno è al livello dell'undicesima posizione occupata dalla Liguria. Da qui in poi si susseguono le regioni che ottengono risultati inferiori alla media. Questa soglia, ancora una volta, torna a marcare un divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, con quelle centrali, quali Lazio, Abruzzo e Umbria) a fare da cuscinetto fra due Italie. Il **Trentino-Alto Adige** si conferma alla prima posizione dell'indice grazie ad eccellenti risultati ottenuti in Ambiente, Economia e lavoro, Diritti e cittadinanza e Partecipazione e alle buone prestazioni per quanto concerne Pari opportunità e Salute. Una regione quindi sostanzialmente ricca, attenta al territorio e alla qualità sociale (un quinto della popolazione è "cittadinanza attiva", impegnata in organizzazioni della società civile), dove l'unico indicatore al di sotto della media è ancora una volta quello di Istruzione e cultura. Va però sottolineato come questo dato sia inficiato dal peculiare sistema di formazione professionale, a cui un numero significativo di giovani accedono trovando poi lavoro: infatti il tasso di disoccupazione e di precarietà è fra i più bassi della penisola. Al secondo posto si posiziona per il terzo anno consecutivo l'**Emilia-Romagna** con risultati ben al di sopra della media per tutti i macro-indicatori, eccezion fatta per quello relativo all'Ambiente; le ragioni di tale risultato negativo vanno attribuite *in*

*primis* agli indicatori d'impatto ambientale, quasi tutti al di sotto della media delle regioni, e poi a un livello di attenzione alle policy talvolta inefficiente.

La **Valle d'Aosta** si colloca al terzo posto, avanzando di due posizioni rispetto al 2008. Il miglioramento più evidente viene conseguito in Salute, con una variazione positiva di ben 9 posizioni. La regione riconferma sia valori fra i più alti della penisola in Pari opportunità e Ambiente, ma anche un risultato negativo, quest'anno perfino il peggiore, in Istruzione e cultura; detto che la riflessione sui centri di formazione professionale è valida anche per la Valle d'Aosta, ciò non basta a giustificare strutture scolastiche del tutto inadeguate e livelli di istruzione e di partecipazione alla scuola superiore molto bassi.

Il **Friuli-Venezia Giulia** perde una posizione collocandosi al quarto posto; la regione conferma ottimi risultati in Salute, Diritti e cittadinanza e Economia e lavoro, a fronte però di valori leggermente al di sotto della media in Ambiente e Pari opportunità.

42

La **Toscana** passa dalla quinta alla sesta posizione, riconfermando un quadro di dati controverso: ottiene i migliori risultati in Pari opportunità, Economia e Ambiente, ma il terzo peggior risultato della classifica Diritti e cittadinanza; è, infatti, la regione con la condizione abitativa più difficile del Paese, nonché con un numero molto basso di persone svantaggiate inserite nel mercato del lavoro. Al sesto e al settimo posto troviamo le **Marche** e il **Piemonte**. Siamo in presenza di buone performance complessive, essendo tutti i macro-indicatori di entrambe al di sopra della media nazionale, con eccellenti risultati raggiunti in Pari opportunità e Diritti e cittadinanza, per quanto riguarda le Marche, e in Ambiente per il Piemonte. Dall'ottava posizione in poi inizia quella zona grigia della classifica dove a risultati buoni o molto buoni, si alternano performance poco o molto inferiori alla media. È il caso ad esempio della **Lombardia** che a fronte di ottime prestazioni in Partecipazione e in Salute, dove ottiene il valore più elevato della nazione, denuncia risultati molto negativi in Diritti e cittadinanza e soprattutto in Ambiente, attestandosi nella relativa classifica al penultimo posto. Condizione simile a quella del **Veneto** che si mantiene su valori positivi nella classifica generale grazie al quarto posto in Partecipazione e a valori sopra la media in Diritti e cittadinanza, Salute e Ambiente.

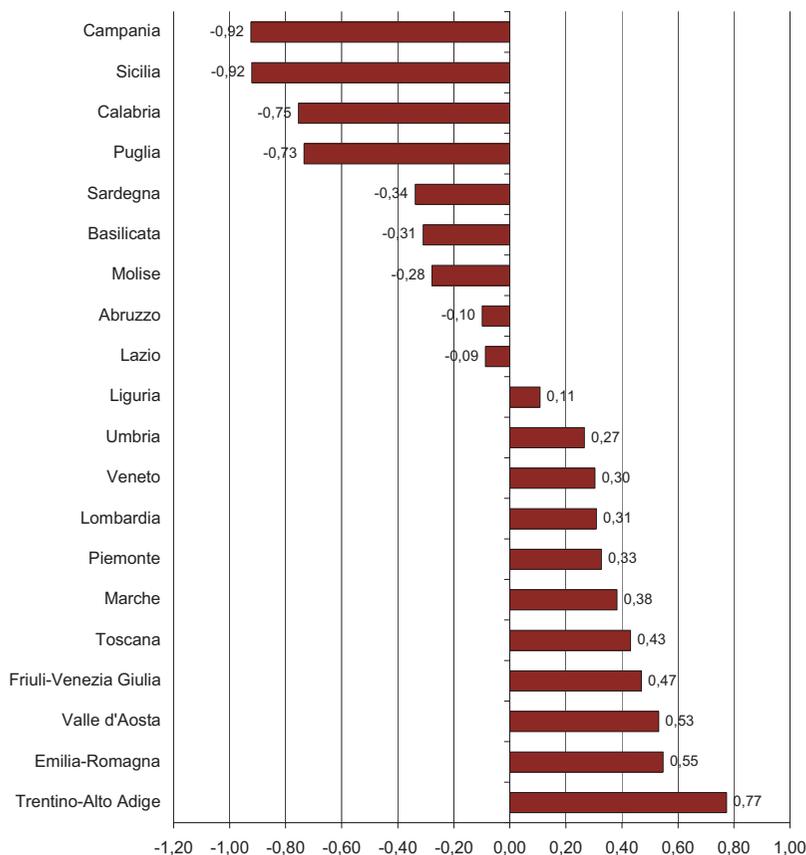
L'**Umbria** si colloca al decimo posto realizzando la peggior variazione (perde ben 4 posizioni). La causa di tale *debacle* è da attribuire principalmente ad un netto peggioramento delle performance relative ad Ambiente, Partecipazione e Diritti e cittadinanza. Il secondo posto in Istruzione e cultura, nonché un risultato positivo dell'indicatore Salute, non sono riusciti a controbilanciare tale situazione.

La **Liguria** ottiene risultati sempre prossimi alla media, sia per i valori negativi che per quelli positivi. Il miglior risultato lo registra sul fronte delle Pari opportunità, il peggiore nella classifica Ambiente.

Dalla dodicesima posizione del **Lazio** - regione più vicina alla media, anche se la prima a riportare un valore negativo - alla ventesima della Campania abbiamo un blocco di nove regioni che si ripresenterà compatto anche nei macro-indicatori Economia e lavoro, Pari opportunità, Partecipazione e Salute. Infatti tutte le nove regioni presentano valori al di sotto della media per questi macro-indicatori, con uniche eccezioni **Abruzzo** in Economia e lavoro e **Lazio** in Salute, dato che il relativo valore è leggermente positivo. Il Lazio inoltre si colloca ancora una volta al primo posto in Istruzione e cultura, mentre continua il trend negativo riguardo a Diritti e cittadinanza e Ambiente. Nell'ambito di questo macro-indicatore vanno sottolineati gli ottimi risultati di **Basilicata** (3°), **Sardegna** (7°) e **Abruzzo** (6°). Quest'ultima regione, tredicesima nella classifica generale, continua ad attestarsi su valori prossimi alla media, alternando valori positivi a valori negativi, non scendendo comunque mai oltre la quattordicesima posizione (cosa che accade in Partecipazione e in Salute). La **Basilicata**, invece, al pari della **Sardegna**, realizza performance ben inferiori alla media in tutti i campi, oggetto d'analisi, escluso, come già detto, l'Ambiente; il terzo posto raggiunto è dovuto ad una bassa densità abitativa e ad una struttura produttiva non molto invasiva. Il **Molise** precede queste due regioni collocandosi al quattordicesimo posto e presentando valori perlopiù al di sotto della relativa media, tranne che in Istruzione e Diritti e cittadinanza (in entrambi è 7°). Le restanti regioni, **Puglia**, **Calabria**, **Sicilia** e **Campania**, non hanno alcun macro-indicatore sopra la media, andando così ad occupare, nell'ordine, le ultime quattro posizioni dell'indice. Dei 40 indicatori utiliz-

zati per la costruzione del QUARS 2009 si contano sulle dita della mano i casi in cui queste regioni mostrano delle performance positive nel panorama italiano. Si tratta ad esempio dell'accessibilità dei servizi in Puglia, paragonabile a quella delle regioni del Nord) o della mobilità sostenibile in **Campania**, dove l'uso dei mezzi pubblici è secondo solo al Trentino, o ancora dell'impatto dell'agricoltura in **Sicilia** e **Calabria** dove i fertilizzanti si usano con relativa moderazione e l'agricoltura biologica si va diffondendo, e dove non sembra esserci un'emergenza abitativa, forse a scapito del paesaggio e certamente a scapito dell'accessibilità dei servizi.

**Figura 9 – Il Quars**



## Il QUARS e il PIL

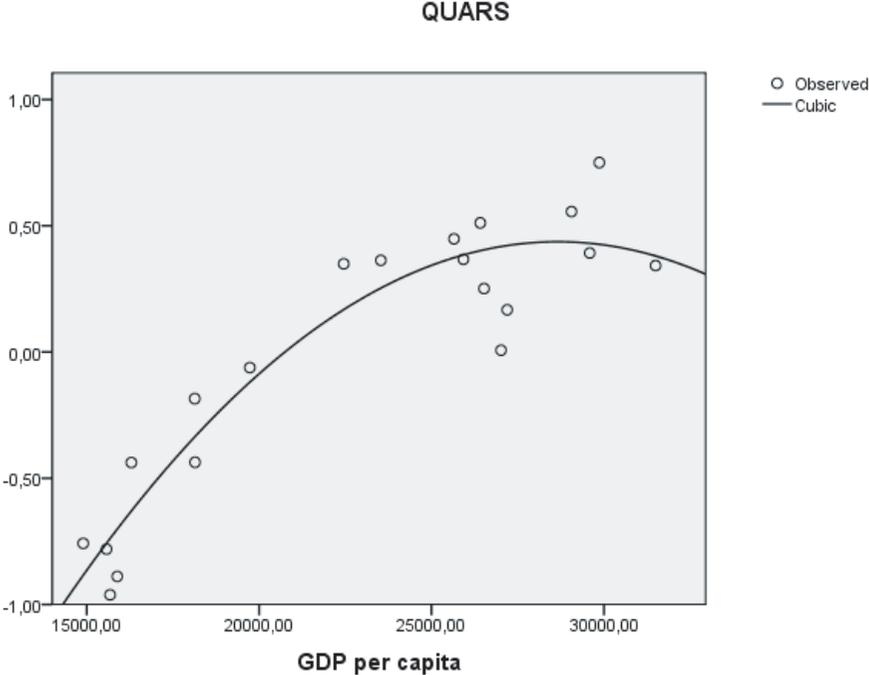
Il QUARS è un indicatore finalizzato a mettere in evidenza l'insufficienza della dimensione livello di reddito (specialmente se misurato in termini di Pil pro capite) come unica misura del benessere e come base per descrivere il livello di sviluppo di un territorio. Come abbiamo visto, per Sbilanciamoci! la qualità dello sviluppo va oltre e considera altri indicatori: la redistribuzione del reddito, la sostenibilità ambientale, i diritti del lavoro, la dimensione delle pari opportunità, i diritti di cittadinanza, la partecipazione...

Una regione può anche avere il Pil pro capite molto alto, senza che questo significhi una qualità della vita molto alta per i suoi abitanti. Naturalmente con maggiori risorse, si hanno maggiori possibilità di promuovere politiche per raggiungere gli obiettivi di un modello di sviluppo diverso. Ma si può fare anche altro: devastare i territori con infrastrutture inutili o nuove strade, sostenere l'apertura di imprese nocive all'ambiente o cementificare il territorio, aiutare la privatizzazione dei servizi.

Osservando il grafico si vede come le quattro regioni con i redditi più bassi a parità di Pil mostrino valori diversi del QUARS. Per le regioni con un reddito superiore alla media la dispersione è ancora maggiore e risulta difficile trovare una relazione chiara tra ricchezza e qualità dello sviluppo.

Ecco, dunque, che diventa importante sapere come la ricchezza economica viene utilizzata ed indirizzata, quali politiche vengono sostenute dalla spesa pubblica e quale peso ed efficacia hanno una serie di interventi e di scelte che di per sé non possono essere misurate in termini puramente economici.

Figura 10 – Quars e Pil



## Nota metodologica

Vediamo come si arriva alla classifica finale del QUARS a partire dai valori dei diversi indicatori. Per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente, è necessario, in prima istanza, riportare tutte le variabili a dei valori tra di loro confrontabili: possono essere delle percentuali o dei punteggi stabiliti a priori o dei numeri in qualche modo standardizzati, ciò che in ogni caso è fondamentale è che non si tratti di valori legati ad una unità di misura. Nel caso specifico delle variabili che compongono il QUARS non è stato possibile e in parte non si è voluto identificare un obiettivo dal quale misurare una distanza, non è quindi stato possibile identificare un massimo e un minimo per tutte le variabili. Uno dei possibili modi per ovviare a questo problema è stabilire che sia il valore più alto presente nella distribuzione a rappresentare il massimo e il valore più basso il minimo: questo significa attribuire il valore 100 (o il punteggio massimo) al primo, il valore 0 (o il punteggio minimo) al secondo.

Questo modo di procedere, molto utilizzato, si scontra con una serie di problemi. Innanzitutto non è affatto detto che la regione che fa meglio faccia bene, ma questo è un problema di difficile soluzione non avendo identificato un obiettivo assoluto. Altro problema, a cui invece si può ovviare, è quello legato alla eventuale presenza di outliers. Gli *outliers* sono valori che spiccano per essere molto distanti dal valore medio, il problema nasce dal fatto che una costruzione come quella descritta sopra si sviluppa a partire proprio da questi valori, che spesso hanno una natura di outlier che non trova una spiegazione in un effettiva qualità molto superiore o molto inferiore dello sviluppo, ma più spesso per condizioni particolari della regione che non renderebbero il valore confrontabile con quello delle altre regioni. Per questo motivo la procedura risulta particolarmente distorsiva della realtà.

Sbilanciamoci! ha deciso di standardizzare le variabili: attraverso questa procedura statistica è possibile rendere confrontabili variabili espresse in unità di misura diverse.

In pratica a ciascun valore di ciascun indicatore è stata applicata una trasformazione del tipo:

$$z_{i,j} = \frac{x_{i,j} - \mu_j}{\sigma_{x_j}}$$

dove:

$x_{i,j}$  è il dato della regione  $i$  relativo alla variabile  $j$  (per esempio, 118.90 la densità dell'Abruzzo)

$\mu_j$  è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile  $j$  (rimanendo nell'esempio della densità abitativa, non è altro che la media aritmetica dei valori della densità delle 20 regioni, quindi 176.90)

$\sigma_{x_j}$  è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile  $j$ , in altre parole è la media degli scarti dei valori di tutte le regioni dalla media della variabile. Questo valore serve per quantificare l'intervallo all'interno del quale si distribuiscono i dati delle variabili. Il valore della deviazione standard è lo stesso per tutti i valori relativi ad una variabile: quindi per ogni variabile ho un unico valore di deviazione standard che è uguale per tutte le regioni. (Per la densità è 107.26)

$z_{i,j}$  è il dato della regione  $i$  relativo alla variabile  $j$  standardizzato. Ad ogni  $x_{i,j}$  corrisponde uno e uno solo  $z_{i,j}$ , inoltre vengono conservate per costruzione le distanze.

Quindi per continuare l'esempio della densità a tutti i 20 valori di questa variabile viene applicata la medesima trasformazione, gli viene sottratto lo stesso numero 176,90 e vengono tutti divisi per 107,26.

Ciò che ne risulta, per ciascun indicatore, è una nuova variabile composta da 20 numeri puri, sganciati dalla unità di misura di partenza, la cui media è 0, per costruzione. Se una regione ha un valore standardizzato pari a 0 vuol dire che il suo valore di partenza era pari alla media dei valori delle regioni. Se invece il valore standardizzato è positivo significa che il valore di partenza era superiore alla media, viceversa se è negativo. Sempre per costruzione, la variabile si distribuisce come una Normale con media 0 e varianza 1, ciò significa che i valori standardizzati sono con una probabilità pari al 95% compresi tra -2 e 2.

Ci troviamo alla fine di questa operazione 41 indicatori i cui valori sono tutti per lo più compresi tra -2 e 2.

Solo a questo punto posso procedere con la media tra questi valori che sono finalmente confrontabili. La media viene calcolata prima tra le variabili che compongono ciascun macro-indicatore, poi, per arrivare al valore di sintesi finale, tra i macro-indicatori.

Si è deciso di utilizzare una media semplice tra gli indicatori piuttosto che quella ponderata, per non dover attribuire dei pesi che sono generalmente molto arbitrari. Il giudizio di valore sull'importanza dei fattori considerati nella costruzione della classifica finale del QUARS si legge nella costruzione del QUARS stesso. Tutti i sette aspetti, rappresentati dai sette macro-indicatori, hanno la stessa importanza. Scendendo di livello, all'interno di ciascun macro-indicatore si è cercato di costruire un quadro semplice ed essenziale, che rendesse tutto sommato superflua l'attribuzione di pesi ai singoli indicatori.

## I dati

## Ambiente

Regione	Densità *	Emissioni (impatto)*	Fertilizzanti (impatto)*	Ecomafia (impatto)*	Raccolta differenziata (policy)	Energia da fonti rinnovabili (policy)	Aree protette (policy)	Eco Management (policy)	Agricoltura biologica	Mobilità Sostenibile
	2008	2005	2007	2008	2007	2007	2008	2007	2006	2007
Piemonte	173,3	16,74	1,60	52,09	44,80	26,0	38,4	39,72	3,56	-0,10
Valle d'Aosta	38,6	4,27	0,00	35,86	36,10	100,0	78,8	0,00	1,7	-0,49
Lombardia	404,1	38,85	3,04	54,10	44,50	17,6	37,4	17,13	2,33	-0,02
Trentino-Alto Adige	74,0	5,41	0,29	40,05	53,40	92,4	65,7	68,03	1,96	0,14
Veneto	262,6	27,13	3,46	57,18	51,40	20,3	62,2	45,96	1,08	-0,01
Friuli-Venezia Giulia	155,5	18,86	3,32	78,26	37,70	13,4	51,0	33,96	1,67	-0,07
Liguria	296,9	38,87	0,35	259,31	19,00	2,0	57,6	31,16	1,94	-0,02
Emilia-Romagna	193,3	22,77	2,89	51,68	37,00	6,2	29,7	45,75	4,97	-0,15
Toscana	159,9	15,11	0,98	95,55	31,30	31,2	36,4	40,32	3,47	-0,20
Umbria	104,6	10,60	1,44	120,98	25,00	20,7	32,7	28,17	3,77	-0,36
Marche	160,2	11,62	1,73	74,07	21,00	7,0	38,2	21,37	5,18	-0,27
Lazio	322,6	24,63	0,92	182,82	12,10	5,8	57,2	16,02	2,63	-0,17
Abruzzo	123,0	8,91	0,71	133,51	18,60	26,8	91,2	5,31	2,46	-0,34
Molise	72,3	9,95	0,77	105,00	4,80	6,4	63,4	0,00	1,17	-0,11
Campania	427,6	15,95	1,80	422,88	13,50	12,7	71,7	14,59	0,91	0,12
Puglia	210,6	33,35	1,97	170,27	8,90	4,0	62,2	24,25	2,45	-0,14
Basilicata	59,1	5,73	0,43	108,25	8,10	33,0	37,9	19,00	8,24	-0,18
Calabria	133,1	8,25	0,65	300,31	9,10	15,9	43,9	11,22	3,4	-0,02
Sicilia	195,6	19,12	0,52	146,24	6,10	4,2	52,0	8,06	3,39	-0,32
Sardegna	69,1	11,66	0,28	94,56	27,80	8,2	52,0	3,02	2,33	-0,21
<b>ITALIA</b>	<b>197,8</b>	<b>19,04</b>	<b>1,54</b>	<b>123,37</b>	<b>27,50</b>	<b>16,0</b>	<b>47,1</b>	<b>23,65</b>	<b>2,88</b>	<b>-0,10</b>

## Diritti e Cittadinanza

## Economia e Lavoro

Regione	Precarietà* Disoccupazione*		Disuguaglianza*		Povertà relativa*	Diritto alla casa*	Famiglie e servizi*	Assistenza sociale	Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Migranti (a)	Abbandono scuola dell'obbligo*
	2007	2007	2005	2006							
Piemonte	0,18	4,2	0,265	6,6	1,99	-0,62	45,00	3,81	40	2,4	
Valle d'Aosta	0,18	3,2	0,262	6,5	2,44	-0,62	52,00	8,96	42	7,2	
Lombardia	0,20	3,4	0,291	4,8	1,51	-0,62	31,00	4,29	30	4,0	
Trentino-Alto Adige	0,18	2,7	0,244	5,2	1,39	-0,57	70,00	4,61	43	-0,8	
Veneto	0,18	3,3	0,249	3,3	1,45	-0,59	34,00	4,00	37	0,2	
Friuli-Venezia Giulia	0,20	3,4	0,24	6,6	1,79	-0,66	54,00	5,31	33	0,5	
Liguria	0,20	4,8	0,267	9,5	2,65	-0,59	48,00	7,23	29	3,9	
Emilia-Romagna	0,18	2,9	0,262	6,2	2,7	-0,67	49,00	4,26	35	-0,6	
Toscana	0,19	4,3	0,249	4,0	3,19	-0,53	30,00	4,55	31	2,4	
Umbria	0,22	4,6	0,278	7,3	1,99	-0,50	37,00	5,24	35	-1,1	
Marche	0,18	4,2	0,265	6,3	1,34	-0,55	32,00	5,13	43	0,2	
Lazio	0,27	6,4	0,31	7,9	2,88	-0,53	28,00	6,25	23	1,9	
Abruzzo	0,21	6,2	0,272	13,3	1,21	-0,52	23,00	5,00	40	1,5	
Molise	0,25	8,1	0,284	13,6	1,41	-0,55	38,00	4,97	37	0,9	
Campania	0,25	11,2	0,315	21,3	0,97	-0,50	12,00	1,02	11	3,8	
Puglia	0,22	11,2	0,289	20,2	1,4	-0,59	15,00	4,57	21	2,4	
Basilicata	0,27	9,5	0,274	26,3	0,63	-0,57	16,00	5,86	26	3,2	
Calabria	0,31	11,2	0,302	22,9	0,44	-0,40	23,00	3,98	30	3,3	
Sicilia	0,26	13,0	0,307	27,6	1,71	-0,41	18,00	1,43	25	5,0	
Sardegna	0,25	9,9	0,291	22,9	0,64	-0,52	32,00	7,45	19	4,4	
<b>ITALIA</b>		<b>6,1</b>	<b>0,3</b>	<b>11,1</b>	<b>1,81</b>	<b>-0,56</b>		<b>4,13</b>		<b>2,6</b>	

## Istruzione e Cultura

## Salute

Regione	Assistenza domiciliare integrata anziani	Screening tumori	Liste d'attesa	Migrazioni ospedaliere*	Soddisfazione servizio sanitario	Mortalità evitabile	Ecosistema scuola (b)	Partecipazione scuola superiore (d)	Grado di istruzione	Mobilità Universitaria	Biblioteche	Teatro e musica
	2007	2007	2007	2005	2007	2003	2009	2006-2007	2008	2007	2007	2007
Piemonte	1,8	66,8	55,0	5,7	0,36	37,6	1,48	90,1	8,94	-10,2	31,2	12,1
Valle d'Aosta	0,3	93,6	100,0	14,4	0,47	47,3	-2,35	90,6	7,61	-174,5	46,5	11,3
Lombardia	3,6	99,2	40,0	3,8	0,41	35,7	0,43	86,6	10,03	7,3	27,6	18,8
Trentino-Alto Adige	0,8	65,3	62,5	9,4	0,49	36,0	0,77	76,4	8,11	-14,3	44,4	11,9
Veneto	6,4	71,0	18,0	3,3	0,45	59,8	-0,92	89,4	8,39	-7,8	24,7	21,1
Friuli-Venezia Giulia	7,2	94,2	78,0	5,6	0,36	57,4	0,2	94,6	8,97	4,4	40,7	18,0
Liguria	3,2	37,4	50,0	8,5	0,34	61,6	-0,78	94,7	11,36	-9,6	35,5	12,4
Emilia-Romagna	5,7	99,1	13,0	5,0	0,42	53,1	1,26	96,9	10,17	33,4	32,4	13,4
Toscana	2,1	87,8	13,0	4,5	0,41	58,7	0,78	97,2	10,07	16,7	32,2	14,4
Umbria	4,3	91,6	17,0	11,5	0,43	51,1	1,08	98,7	9,75	22,6	42,0	10,0
Marche	3,9	74,2	20,0	8,2	0,43	52,0	0,43	100,6	8,85	3,5	40,5	11,7
Lazio	3,8	60,6	0,0	4,6	0,34	51,5	-0,12	96,4	13,06	19,6	27,4	21,8
Abruzzo	3,6	33,8	17,0	10,5	0,37	58,8	-0,93	96,9	9,92	41,2	27,7	5,9
Molise	3,7	44,4	0,0	18,7	0,29	55,2	1,03	99,8	9,26	-33,7	52,8	2,0
Campania	1,6	28,6	24,0	9,9	0,22	57,9	-0,32	91,4	7,47	-20,8	18,5	6,9
Puglia	1,6	11,8	17,0	7,9	0,19	61,8	-0,07	93,3	7,52	-36,4	16,4	5,0
Basilicata	4,3	87,6	14,0	22,2	0,36	54,0	0,69	103,3	7,63	-203,0	31,5	2,5
Calabria	2,7	58,4	0,0	16,2	0,32	55,8	-0,37	94,1	8,57	-52,9	24,7	2,9
Sicilia	1,0	17,9	0,0	7,5	0,22	53,2	-0,87	90,8	7,35	-11,5	22,2	8,4
Sardegna	1,2	28,1	0,0	4,7	0,28	58,0	-1,43	100,7	7,36	-24,9	42,4	8,1
	<b>3,2</b>	<b>62,3</b>	<b>22</b>	<b>6,7</b>	<b>0,35</b>	<b>61,9</b>		<b>92,5</b>	<b>9,25</b>	<b>0,0</b>	<b>28,0</b>	<b>13,1</b>

## Partecipazione

## Pari opportunità

Regione	Consultori		Partecipazione al mercato del lavoro*		Partecipazione politica		Asili nido		Società civile		Organizzazioni di volontariato		Difensore Civico		Diffusione di quotidiani		Partecipazione politica (e)	
	2007	2007	2007	2009	2009	2007	2007	2007	2007	2007	2003	2009	2008	2008	2008	2008	2008	2008
Piemonte	1,0	16,6	9,52	20,19	11,4	3,8	0,3	80,7										
Valle d'Aosta	3,5	15,8	14,81	25,5	10,6	7,4	0,8	79,1										
Lombardia	0,6	19,5	12,5	17,88	9,5	3,8	1,1	84,694										
Trentino-Alto Adige	0,5	19,1	17,14	13,2	21,9	17,7	0,2	84,256										
Veneto	0,7	21,9	5,08	18,3	12,5	4,3	0,4	84,717										
Friuli-Venezia Giulia	0,5	18,6	5,08	19	13,6	5,9	0,3	80,777										
Liguria	1,1	17,5	15	16,6	8,9	4,8	0,2	78										
Emilia-Romagna	1,1	15,5	12	27	11,7	5,3	0,2	86,179										
Toscana	1,1	16,9	26,15	29,8	9,3	6	0,3	83,707										
Umbria	0,8	16,2	13,33	21,8	8,9	5,4	0,1	84,152										
Marche	0,9	18,3	17,5	19,7	8,2	5,3	0,3	82,943										
Lazio	0,6	23,3	15,49	12	7,1	1,3	0,3	81,279										
Abruzzo	1,3	25,4	8,88	7,19	8,2	2,2	0,2	80,953										
Molise	0,5	25,7	0	4,9	8,7	5,2	0	78,6										
Campania	0,6	33,6	3,33	1,96	5,1	1,7	0,1	76,196										
Puglia	0,8	34,6	2,86	4,7	6,7	1,3	0,1	76,208										
Basilicata	1,2	29,0	10	7	9,2	4,2	0,5	75,376										
Calabria	0,7	28,8	2	5,3	6,7	2,2	0,1	71,413										
Sicilia	0,7	32,8	2,24	8	6,9	1,3	0,2	75,021										
Sardegna	0,9	26,2	8,75	9,1	9,4	6,5	0,2	66,9										
<b>ITALIA</b>	0,8	23,7		14,456	9,1	3,6	0,4	80,509										

